Immagini senza vernice

di Manlio Rossi Doria

IRIS ORIGO, *Bisogno di testimoniare (Quattro Vite: Lauro De Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone)*, Longanesi, Milano 1985, pp. 287, Lit. 20.000.

Il titolo con il quale Iris Origo presenta le quattro vite di Lauro De Bosis, Ruth Draper, Gaetano Salvemini e Ignazio Silone — *Bisogno di testimoniare* — va inteso in un doppio senso.

Le vite di questi suoi quattro amici — come ella dice nella prefazione — "erano permeate dal bisogno irresistibile, disperato di dire, nei limiti in cui lo potevano, la verità". "Il nesso che collega i soggetti dei miei quattro ritratti... non è soltanto la incrollabile devozione a una causa comune — la sconfitta del fascismo — ma anche la certezza che il loro proposito principale dovesse consistere nel testimoniare le ragioni di quella fede", "la necessità assoluta di recare testimonianza".

L'altro senso in cui il titolo va inteso si riferisce non ai soggetti dei ritratti, bensì alla Origo stessa, che li ha disegnati.

Nel saggio *(Biografia: Il vero e il falso)* — nel quale, a mo' di premessa al libro, ella ha "riveduto e di molto accresciuto" il testo di una conferenza a Cambridge del 1958, — è detto, con parole di Henry James: "dopo che la lunga opera di un uomo è conclusa e il suono della sua voce è spento... la figura, conservata nella memoria..., si erge, acuta, a simboleggiare poche cose apprezzate e amate", e queste costituiscono — commenta l'A. — il materiale che non sbiadisce di una possibile biografia, la quale è, o dovrebbe essere, un completamento della vita, cosicché chi sente il bisogno di rievocarle, sente anche egli il *bisogno di testimoniare*.

Le quattro vite, rievocate nel volume, vi rientrano a diverso titolo.

Quella di Lauro De Bosis — morto al ritorno del volo su Roma, dopo aver gettato manifesti antifascisti in una sera dei primi di ottobre del 1931 — è qui narrata per la prima volta integralmente sulla base di documenti privati inediti del più alto interesse.

Non era facile tracciare di lui "una immagine senza vernice" — quale è richiesta da un biografo, secondo le indicazioni del saggio introduttivo ricordato — tanto la vita di Lauro sino ai 25 anni si era svolta più in simpatia che in avversione per il fascismo. In questo senso avevano agito l'influenza del padre, il poeta Adolfo, l'atmosfera dannunziana e nazionalista che lo circondava, la fervente comune attesa che il fascismo rinnovasse l'Italia dopo la tempesta della guerra e del biennio rosso.

Il mutamento radicale da sostenitore ad oppositore del fascismo maturò in lui — non senza incertezze — dopo il 1926 sulla base della già formata sua personalità (la genuinità della ispirazione paterna, il puritanesimo della madre americana, la solida preparazione umanistica) oltre che per effetto degli avvenimenti italiani (il delitto Matteotti, la sconfitta dell'Aventino, la soppressione delle libertà statutarie) e delle vicende personali (il soggiorno in America, l'incontro con Salvemini, e, più di ogni altra, l'incontro e l'amore con Ruth Draper, la cui vita, dopo il 1928 sino alla morte, è inseparabile dalla sua).

Scelta la via dell'antifascismo militante, il suo disegno politico prese la forma di un conservatorismo liberale monarchico e lo indusse a farsi promotore di quella *Alleanza Nazionale*, che nell'autunno del 1930 portò alla condanna di Mario Vinciguerra e di Renzo Rendi e all'arresto e alla resa della vecchia madre.

Da quel momento Lauro non ebbe più requie e ad altro non pensò se non al modo spettacolare di testimoniare l'opposizione al regime e di vendicare la condanna degli amici e l'umiliazione della madre. Già alla fine del 1930 egli cominciò a pensare al volo fatale, si fece pilota, si adoperò per l'acquisto dell'aeroplano, per le prove con esso e alla stampa del manifesto che avrebbe gettato su Roma.

Attraverso la dettagliata ricostruzione su documenti intimi della preparazione, della realizzazione e del tragico epilogo della impresa, emergono, nel bel saggio della Origo, la eroica fermezza della sua decisione, l'intima preparazione alla morte e l'altezza d'animo con la quale egli rese all'ultimo partecipe del proposito la donna amata e con la quale questa nulla tentò per dissuaderlo.

A questo titolo e all'impegno dimostrato in seguito nel sostegno della causa degli antifascisti ha un posto, nel volume, la vita di Ruth Draper, narrata anche essa qui integralmente per la prima volta sulla base di documenti privati inediti.

Ruth Draper è stata, dal 1920 al 1956, anno della sua morte, una delle attrici di maggior successo in tutto il mondo, amata e ammirata, oltre che da vasti pubblici entusiasti, dalle maggiori celebrità del tempo, da Bernard Shaw a Max Reinhardt e Virginia Woolf. Non era artista drammatica, bensì presentatrice di "sketch delicati, brillanti, assolutamente convincenti, dove l'unica che parlava con molte voci era lei". Quando nel 1928 incontrò e si innamorò perdutamente di Lauro aveva 43 anni e lui 27, ma la sua vitalità e la sua gioia di vivere erano tali che quell'amore incantò tutti coloro che allora li incontrarono.

Quasi la metà del saggio su di lei è dedicata al suo amore per Lauro e alle vicende che a lui hanno continuato a legarla dopo la sua morte, cosicché questo saggio completa e si intreccia con l'altro. Non si leggono senza commozione i racconti dei loro incontri, delle brevi gioiose vacanze passate insieme e le lettere che si sono scambiati sino all'ultima di lui, lasciata per lei ad un amico prima del volo fatale, nella quale hanno suono di grande sincerità le parole: "Sii felice. Sta allegra e lavora. Questo sarà per me il dono che corona tutto il resto".

"Ruth obbedì alla richiesta di Lauro — scrive la Origo — di tornare alla sua arte e al suo lavoro, di promuovere la diffusione degli scritti di lui e di istituire ad Harvard, in memoria di Lauro, una *cattedra di civiltà italiana*, alla quale qualche tempo dopo fu per primo chiamato Gaetano Salvemini, che la tenne per molti anni".

Per le vite di Salvemini e di Silone, alle quali sono dedicati gli ultimi due saggi del volume, va subito detto che a bene intenderli bisogna leggerli tenendo presenti tre ordini di considerazioni, relative rispettivamente ai lettori per i quali essi sono stati composti, ai rapporti che hanno legato in vita quegli uomini alla A. e ai criteri ideali e metodologici, che l'hanno guidata in questo e in altri lavori di biografa.

Tutto il libro e specialmente questi due ultimi saggi sono stati scritti in inglese per lettori di lingua inglese, che nulla o ben poco conoscono della nostra storia recente e dell'insieme delle vicende della vita di questi due uomini, che, tuttavia, sono a loro noti per essere stati, il primo, legato al mondo anglo-sassone per la sua attività di principale oppositore al fascismo negli anni trenta e quaranta ed insegnante di storia italiana ad Harvard in quegli anni; e, il secondo, autore dei due celebri romanzi *Fontamara* e *Pane e vino*, le cui traduzioni furono molto lette e celebrate nel mondo di allora. Molte cose dette in quei saggi, essenziali per i lettori di lingua inglese, lo sono, perciò, ovviamente, meno per i lettori italiani anche di media cultura.

Quanto ai personali rapporti della A. con i due, la Origo, che aveva conosciuto Salvemini in casa di sua madre a Fiesole quando era ancora una bambina di otto anni, ha avuto modo di seguirne da vicino le vicende in diversi periodi della sua vita. Il suo saggio su di lui, perciò, oltre ad essere una narrazione completa dell'intero corso della vita personale di Salvemini, è ricco di notizie e documenti inediti o poco noti su di lui per il periodo fiorentino sino all'esilio, per il breve periodo dell'esilio londinese e, più ancora, per il lungo periodo dell'esilio americano sino al ritorno in Italia.

Quanto a Silone, la maggior parte del saggio su di lui è costruito sulla base di documenti inediti o poco noti, di dirette testimonianze o personali ricordi, tanto, quasi, da perdere il carattere di un saggio biografico per assumere quello del ricordo e della meditazione su di una personale amicizia.

Il fatto è che, alla radice di questi saggi, c'è una concezione della biografia — analizzata in dettaglio nel saggio introduttivo già ricordato — che, se ben si addice ai primi due, lascia insoddisfatti nel caso di Salvemini e di Silone.

Si può, forse, dire della Origo quel che Harold Nicolson ha detto dei biografi della Inghilterra dei Tudor, ossia che è "interessata soprattutto agli esseri umani come individui e si cura non tanto di quel che fanno, quanto di quello che sono".

Se, certamente, si colgono da un tal punto di vista i caratteri distintivi essenziali delle singole personalità — quali in un certo senso sono sommariamente indicati nei sottotitoli delle due ultime biografie: Salvemini, "l'anticonformista", e Silone "Studio sull'integrità" — sfugge in tal modo l'essenziale significato della loro vita, solo comprensibile da chi ponga al centro l'esame del significato e degli sviluppi della loro opera e della loro azione nel tempo in cui sono vissuti.

Augustus John: *Iris Origo*

PASSATO e PRESENTE

Rivista di storia contemporanea

settembre-dicembre 1985 — La Nuova Italia

DISCUSSIONI
Il concetto storico spaziale di regione
Interventi di
Wallerstein, Dann, Dematteis, Kocka, Donzelli

SAGGI
La Germania di Hitler e l'Italia di Mussolini
di Schieder
La politica internazionale in Marx
di Bongiovanni

STORICI CONTEMPORANEI
Arthur Rosenberg
di Riberi

MASS MEDIA
La propaganda del Piano Marshall in Italia
di Ellwood

INTERVENTI
Una storiografia verde nella RFT?
di Missiroli

Redazione e amministrazione: La Nuova Italia, Via E. Codignola 50018 Scandicci, Firenze. Abbonamento 1986: Italia L. 32.000, estero L. 42.000 Versamenti sul ccp 323501 intestato a La Nuova Italia, Firenze.